

**l'analisi**

**Cantoni: «Il sistema italiano ha retto meglio perché sa interagire con il territorio»**

**L**a crisi della finanza, la necessità di «nuove regole» per evitare futuri choc sui mercati, il ritorno al «modello territoriale» per gli istituti di credito: ne parliamo con Gianpiero Cantoni, autore di «Le banche e la crisi, Storia, etica, problemi, soluzioni» (Spirali, 2009).

**E oramai assodato: il sistema bancario italiano ha retto "meglio degli altri" la crisi. Quali ragioni "strutturali" di tale esito?**

Nel contesto globale della crisi, le banche italiane sono risultate più "tradizionali". E ciò non significa che sia un male. Espandendosi verso Est, aggregando banche retail, i big del credito nazionale sono riusciti a contenere il costo del lavoro per dipendente, cresciuto appena del 2,3% nell'arco di un decennio. Il risultato è stato un'esaltazione della produttività, con l'aumento dei ricavi per dipendente pari a 6,65 volte la variazione dei costi unitari nel decennio. Direi quindi che sono tre le fondamentali ragioni: anzitutto il modello di banca commerciale ha consentito una performance migliore e una esposizione al rischio inferiore rispetto al modello della banca d'investimento di tipo anglosassone. In secondo luogo nel rapporto con le imprese, le banche italiane hanno valorizzato meglio il "relationship banking" che consente l'utilizzo di informazioni più qualitative rispetto ai parametri di Basilea. Infine la qualità patrimoniale spiega la

maggiore solidità del nostro sistema bancario.

**Dopo la fase degli accorpamenti e dell'internazionalizzazione, le grandi banche italiane, in fase di riassetto, guardano di nuovo al territorio: in che modo?**

Generalmente, il radicamento sul territorio consente di sfruttare una migliore conoscenza dell'area su cui si opera ma, d'altra parte, comporta anche costi superiori che derivano dai condizionamenti della classe imprenditoriale e della politica locale. Le grandi banche non hanno saputo sfruttare fino in fondo le debolezze dei piccoli istituti e si sono accorte di aver bisogno di una strategia d'ingresso più efficace nelle realtà locali. Quello a cui stiamo assistendo è una progressiva convergenza verso la cosiddetta "banca territoriale" con il doppio obiettivo di esaltare la flessibilità e i vantaggi informativi che derivano dall'attenzione al territorio, ma attenuando al tempo stesso i rischi che si celano dietro dimensioni troppo ridotte.

**La crisi globale è partita dal sistema bancario. Dopo due anni non abbiamo ancora le nuove - tanto annunciate - regole per la finanza: la politica ha abdicato?**

Il rischio più grosso che rimane sul tappeto

non è quello dell'eccesso di regole, ma quello dell'annacquamento o addirittura l'insabbiamento delle tante riforme progettate. La dura requisitoria pronunciata dal presidente Obama contro la sordità di Wall Street, contro gli eccessi del passato, costringe tutti ad aprire gli occhi verso un più concreto realismo. Il ritorno ai superprofitti e ai superbonus delle banche spiegano meglio di ogni altra interpretazione le enormi difficoltà che la riforma della finanza presentata da Obama sta incontrando in Parlamento di fronte alla guerra provocata dalle lobby finanziarie. La tentazione di rinviare o addolcire la ri-regulation è, comunque, molto diffusa. Ma rimandare la nuova regolamentazione equivale solo a prenotare la replica di una nuova crisi. Come ha sostenuto il Governatore Draghi più volte, «per la riforma globale della finanza c'è una finestra di opportunità»: ma quella finestra non potrà restare a lungo aperta. In questo senso il segnale che le leadership politiche devono dare è proprio quello di proporre con forza un disegno riformatore sufficientemente creativo ed innovativo, come nella proposta dell'Amministrazione Obama, e concentrato su alcuni principi base globalmente accettati nei mercati internazionali.

**Cosa servirebbe al sistema finanziario per essere "immunizzato" dalle degenerazioni dovute alla speculazione?**

Direi in sintesi: adeguare il livello di capitale per l'attività bancaria; ripensare il modello di supervisione, con regole più efficaci di semplici linee guida, e con una scala di sanzioni non negoziabili alle violazioni degli standard patrimoniali; mitigare i rischi delle banche universali, che integrano commercial e investment banking; regolare le "non-banche", ossia bonificare il "sistema bancario parallelo", dagli hedge fund ai veicoli speciali; migliorare la trasparenza dei prodotti, con una parallela maggiore tutela dei consumatori; favorire la cooperazione internazionale, ossia una reale integrazione dei mercati; contrastare il principio del "troppo grande per fallire", ossia il senso di impunità che ha alimentato nei banchieri il loro "azzardo morale", con un metodo che controlli il rischio sistemico ma assicuri nel contempo anche a investitori, creditori e manager sufficienti penalizzazioni.

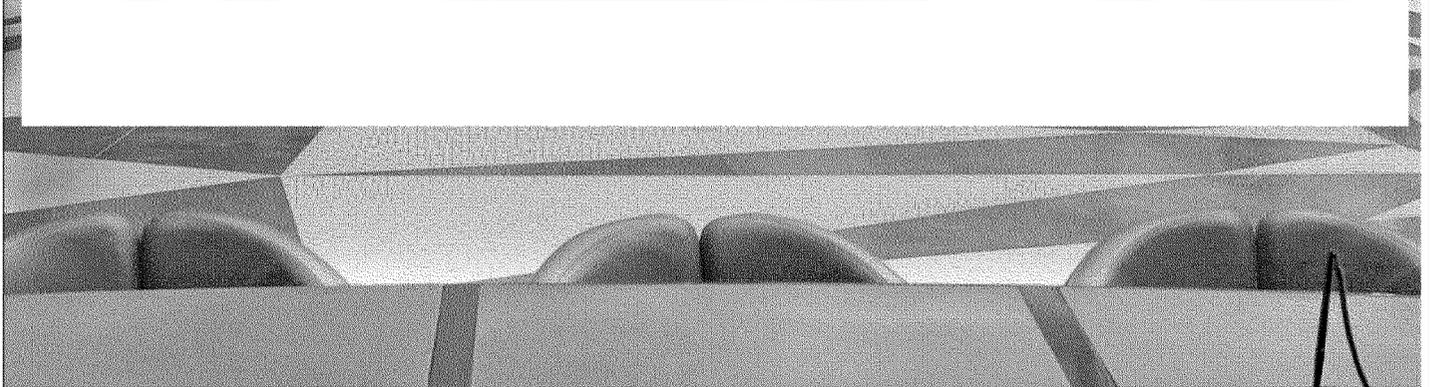
**La Banca centrale europea. Per Statuto, si occupa della politica monetaria volta al controllo dell'inflazione. C'è chi sostiene la necessità di rivederne i compiti auspicando una maggiore pro attività nel sostenere le fasi di espansione sul modello della Federal reserve: è d'accordo?**

Certamente, e penso sia in tema di vigilanza finanziaria che di gestione della politica monetaria nell'area euro. Nel primo caso,

basta guardare a come la riforma Obama  
assegna alla Fed una responsabilità piena nel  
vigilare tutti gli intermediari finanziari,  
bancari e non bancari che, data la loro  
dimensione, possono mettere a rischio la  
stabilità del sistema finanziario; mentre nella  
proposta di riforma di vigilanza della  
Commissione Europea la Bce ha solo il

ruolo di ospitare, coordinare e presiedere il  
cosiddetto European Systemic Risk  
Council, governando solo con  
raccomandazioni e pareri volti a limitare i  
rischi sistemici. Dal lato della politica  
monetaria, ad esempio, un maggiore e più  
deciso finanziamento e su scadenze più  
lunghe per le banche, favorisce la ripresa del  
credito bancario alle imprese, per sostenere  
l'economia in una fase particolarmente  
critica.

**Marco Girardo**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.